

HAIN	INDICE	HAIN	INDICE
8617	172	11920	60
8637	173	12051	232
8639	174	12086	236
8693	258	12097	238
8791	175	12103	233
8966	163	12238	234
8972	176	12329 (?)	340, 341
9065	177	12379	235
9087	184	12505	240
9090	185	12508	241
9095	186	12513	242
9277	195	12514	243
9279	194	12520	244, 245
9358	183	12521	246
9424	213	12552	248
9425	247	12560	249
9452	192	12700	250
9456	193	12763	252
9477	210	12811	253
9513	196	12877	260
9659	197	12878	261
9688	199	12972	262
9811	200	13014	292
9831	202, 203	13019	293
9851	204, 205	13035	269
9876	206	13036	270
9922	207	13045	271
9925	208	13072	272
10013	209	13094	273
10107	296	13118	274
10110	329	13127	275
10198	259	13130	276
10365	225, 226	13168	277
10375	227	13169	278
10396	228	13218	280
10447	212	13252	281
10452	213	13346	282
10524	215, 291	13356	283
10525	214	13393	285, 286
10530	218	13402	287
10531	219	13541	289
10536	220	13689	290
10574	217	13798	223
10984	294	13939	299
10987	295	13975	297
11904	136, 229	14125	190

HAIN	INDICE	HAIN	INDICE
14260	298	15191	312
14508	300	15497	144
14559	221	15566	336
14606	301	15571	337
14695	302	15646	338
14701	305	15847	344
14739	306	15848	345
14749	307	15849	346, 347
14793	308	15938	350
15120	311	16228	366

COPINGER	INDICE	COPINGER	INDICE
38	263	5825	142
408	310	5955	348, 349
603	334	6044	351
1432	86	6241 (1)	357
1502	93	6241 (2)	356
2132	125	6241 (3)	353
2520	135, 326	6241 (4)	354
3408	137, 198	6254	352
3944	216	6255 = 6241 (3)	
4050	222	6267	363
4436	230	6415	180
4565	234, 235	6451	181
5409	303	6467	182
5427	304	6560	365
5824	141, 143	6562	364

APPUNTI E VARIETÀ

I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio nell'Emilia nel 1660

Ho già avuto occasione di ricordare la visita che i padri gesuiti Henschen e Papebrock, collaboratori prima, continuatori poi dell'opera monumentale pensata ed intrapresa dal padre Bolland, fecero a Bologna nel 1660, allo scopo di riunire il materiale storico-agiografico, di visitare le reliquie

dei Santi, di rilevare il materiale esistente in biblioteche ed in archivi ⁽¹⁾. Ma poichè i due padri non limitarono le loro ricerche alla città di Bologna e visitarono le principali città dell'Emilia non mi sembra inutile riassumere quanto ho potuto trarre dalle carte che si conservano nella Biblioteca Reale di Bruxelles.

Il *Diario* del Papebrochio ⁽²⁾ e le lettere dirette al P. Bollandio dall'Henschenio ⁽³⁾ ed altri documenti che citeremo in seguito ci danno particolari notizie della visita e del lavoro compiuto dai due agiografi nelle varie città dell'Emilia, nelle quali si trattennero.

Partiti da Anvers il 22 luglio 1660, percorsa una parte della Germania, alla metà di ottobre, per la via di Trento, entrarono in Italia e, dopo aver visitato il Veneto, sul far della sera dell'11 novembre dello stesso anno i due Bollandisti giunsero a Ferrara « quae urbe Vicentina maior in quadrum extenditur plateis latis, longis atque rectissimis, sed supra modum lutulentis; neque pauca palatia numerat, inter quae unum, quod a sectis in adamantis modus lapidibus, Adamantium vocant, prae caeteris est spectabile: reliqua suis fere opera publica privataque lateritia sunt, sed laterum in varias formas optandorum, secandorumque tanta hoc tractu industria est utarcus, limbos postesque ornatiores ex iis conficiant, quae ex rubio illo Germanorum lapide caesa et sculpta minutim videri possint ». Ricevuti con larga ospitalità al Collegio dei Gesuiti « nitidum atque commode aedificatum » la mattina successiva, dopo aver detto la messa nella chiesa del Collegio, che i viaggiatori lodano, ricordando specialmente, oltre la tomba della duchessa di Ferrara, Barbara d'Austria, la sagrestia, si posero in visita. Il Padre Andrea Lazzari che li aveva ricevuti nel Collegio, fu loro costante guida nella visita delle chiese e dei monasteri della città, che i Bollandisti fecero con vivo interesse. Visitarono prima la chiesa dei Cappuccini « itidem ut Bruxellense sex sacellis instructum » quindi quella dei Cassinensi « grande e splendida » nella quale ammirarono specialmente « ad chorum sacellis parietem dextrum insigne est Ariosti Poetae Itali ex marmore monumentam iuxta portam, qua ingressus est in monasterium amplum sane atque magnifice extractum ». Nella chiesa dei Domenicani « capax et sordidum » notarono solo l'altare dinanzi il coro, ma nella sagrestia piacque loro il monumento sepolcrale del cardinale Giulio Canano, come nella chiesa di S. Stefano

⁽¹⁾ Cfr. *I padri bollandisti a Bologna nel 1660*, in « L'Archiginnasio », 1930, fasc. 1-3.

⁽²⁾ *Diarium itineris Romani anno 1660 suscepti a Godefrido et Daniele Papebrochio*, auctore PAPEBROCHIO, nella Biblioteca reale di Bruxelles, « Codice », 17671 c.

⁽³⁾ Biblioteca suddetta, « Codice », 1761 c. 36-41.

piacquero loro le pitture rappresentanti la vita di S. Filippo Neri. La cattedrale apparve loro antica e grandissima, mentre nella chiesa di S. Romano antica ma decorata di cose « vilia et vetusta » trovarono solo di particolare interesse la torre che « elegantissima foret, quae ad maius extruxta templum ad quartam usque zonam educta est, si culmen proportionatum adderetur ». Le pitture della chiesa di S. Maria di Vallepiana attirarono l'attenzione dei viaggiatori e così pure la cupola, di bella forma, ed il coro decorato di eleganti pitture. In quella dei Gesuiti si soffermarono dinanzi la tomba di S. Giovanni Tossignano e nella sagrestia poterono prendere visione di un codice « pergamenò charactere venusto » nel quale era scritta la vita di questo santo. In un breviario antico rilevarono che alla data del 16 marzo era notato il nome di S. Agapito, arcivescovo di Ravenna, e dei due codici domandarono ed ottennero il permesso di prendere tutte le note utili ai loro studii. Dopo aver visitato la chiesa dei P.P. Francescani « a grandi archi e ricca di decorazioni » ritornando verso il Collegio, attraversarono la piazza, ricca di palazzi e di portici, nel mezzo della quale « praecclarum ex marmore pegna erectum adjacentem habebat columnam aeneam Herculis Ferrariae Ducis statua ».

Lo stesso giorno 12, dopo pranzo, si posero in viaggio per Bologna, dove giunsero la mattina del successivo giorno e dove si trattennero fino al 16 dello stesso mese di novembre ⁽¹⁾. La mattina di quel giorno, circa le sette, accompagnati per un buon tratto di strada da varii monaci, i due Bollandisti lasciarono Bologna in una comoda carrozza e, per una strada difficile e fangosa, giunsero a Castel San Pietro e la sera ad Imola « honestum oppidum, latisque et minime sordidis plateis ornatum ». Piccolo trovarono il loro Collegio, dove ebbero ospitalità, ma la chiesa, elegante e nuova, apparve loro molto interessante, sia pel coro, sia per le pitture rappresentanti tre episodi della vita della martire S. Agata. Col padre Cremona, che fu loro di guida nella visita della città, si recarono al convento dei Domenicani « amplum, sed templum eorum non nisi in primo adventu eminus vidimus, quod itidem, ut Bononiae vastum atque multis partibus coalitum videbatur ». Se brevissima fu la permanenza dei due padri ad Imola non trascurarono di recarsi a S. Cassiano che trovarono « antico, ma elegante, ad otto archi ». Dal coro discesero nella cripta « per gradus aliquanto pauciores » ed in questa trovarono tre altari. In quello di mezzo riposava il corpo di S. Cassiano « super alia duo in capsis grandibus inauratis ac venuste sculptis » il corpo di S. Pietro Crisologo e dei S.S. Maurizio e Proietto, esposti alla

⁽¹⁾ Cfr. « L'Archiginnasio », cit.

venerazione. Dopo aver brevemente pregato all'elegante altare costruito dalla Confraternita di S. Bernardino, si recarono nella chiesa degli Olivetani, che trovarono bella ed elegante, ma più di essa trovarono interessante il monastero e specialmente « portae egregio opere pictae, duo ex templo, et ad hortum angulares, sub arcu quidem historiam elevationis, sive translationis et revelationis cuidam religioso per Angelum et ignem factae exhibent, ad postes S. Sigismundum eius matrem, et duos regios pueros habent; super eam quae ducit monasterium picta est sanctorum corporum in puteum seu ob obscurae cavae precipitatio, circa postes prima Sigismundi uxor, fraterque expressi, prout hic quidem subiectis nominibus additur, alibi a religiosis iudicatur. In genere vero, sive nominibus significant Italici versus singulis subjecti picturis quidquid de praedicti corporis translatione haberi alterius potest curaturum se addixit D. Petrus Galassius olivetanus, cuius nomen per initiales tantum litteras in eo, quod nobis tradidit, impresso de hac re folio subnotantur ».

Ripreso il cammino, per Castel Bolognese « oppidum exiguum et muris cinctum », verso il tocco arrivarono a Faenza « antiquitate magis sua, quam splendore aedificiorum spectabilis », dove furono ospiti nel collegio dei Gesuiti nel quale trovarono 11 confratelli. Se trovarono il collegio modesto, la chiesa apparve loro interessante, con una cupola ottagonale all'esterno, ovale all'interno e nella quale videro la tomba del Cardinale Spadani ed il monumento di Alessandro Paci, patrizio faentino « qui nobis extruxit templum, collegiumque dotavit », l'altare maggiore in marmo giallo, con colonne in marmo rosso e con un quadro rappresentante la circoncisione. Nella chiesa dei Cirtercensi di S. Maria degli Angeli adorarono il corpo di S. Pier Damiano, chiuso in un marmoreo sepolcro ed in quella « non grande, ma elegante » delle monache Camaldolensi il corpo di S. Maglorio. Richiesero anzi notizie particolari sulla vita di questo santo e di S. Sansone, ma la Madre Badessa li inviò dal confessore del monastero, dal quale ebbero la promessa di fare ricerche fra le carte del convento. Nel tempio dei Francescani conventuali fu mostrato ai visitatori, sopra tutto, l'altare gotico col corpo del Beato Filippo e « vitam eius descriptam esse in monasterio videbatur asserere insulsum laicus, inde vix ullum aptum responsum poteramus elicere reliquis domo absentibus ».

Migliore impressione fece loro la chiesa di S. Pietro « amplum et formosum » con un elegante campanile, prossimo al quale « est insignis fons ex medio conchae insistentis basi octagonae egregie elaboratae, aquas in altum emittens, quae relapsae in concham inde in subjecta labra amplissima defluunt ».

Accanto all'antica — umilissima, ma grande — videro la nuova chiesa

dei Carmelitani, ottimamente incominciata; poi quella degli Agostiniani con 4 belli archi a colonne geminate, e nella quale si diceva « praestantissima in parietibus fuisse picturae, quae sint dealbando deletae ».

Inviati i bagagli verso Forlì, la mattina del 18 novembre i due Padri ripresero il viaggio a piedi e, dopo 8 ore di cammino, sulla sera, arrivarono a Ravenna « situs urbis Anteverpiensis propemodum similis, sed vetustate sua et antiquitatis venerandae creberrimis monumentis spectabilis potius quam ullo alio ornatu ». Scesero al loro Collegio « inchoatum in domo plane misera, quod alio brevi transferetur coempto jam coenobio Jesuatorum » che, venuto a cessare, e ceduto al Seminario fu assegnato, per decisione del papa, ai gesuiti. La chiesa di questi, annessa al collegio, apparve loro non grande, ma elegante. « Iuxta est domus quae nostris aptatur usibus, et ad portam quidem scholis jam erat paratus locus: domus ipsa post aream intermediam commode est et ad nostros extracta usus, et ampla satis; sed fabrica parum firma rimas ubique agit in fornice, ac parietibus: iacta quoque sunt fundamenta pro quarteriis versus plateam huic inde ducendis. Post domum hortus, imo campus amplissimus cum domibus aliquot, cui si adjungatur domus una cum horto quadrato nostrum in fundum incurrens, res tota optime proportionata erit: hoc incommodum quod huc migrans Societas a frequentiori civium habitatione habitura sit longius, cum in eo, quem nunc habemus, loco, domibusque elocatis, novo Collegio et templo spatium sit sufficiens, imo ex domibus deiciendis materia magna ex parte suffectura novae fabricae ».

Dopo un'ottima cena ed una notte di riposo, la mattina dopo 19 novembre, in compagnia del rettore del Collegio si recarono a visitare il monastero Portuense « opere sane magnifico extractum vix nulli Bononiensium cedit » con orti e giardini amenissimi. Davanti il refettorio due magnifici lavabi attirarono l'attenzione dei visitatori, che ammirarono le due belle opere e la pittura rappresentante Cristo che compie il miracolo dei pani e dei pesci. Il tempio « totius urbis praestantissimum » piacque loro molto, sia per gli altari di marmo, sia per le decorazioni, sia per le numerose reliquie che furono loro mostrate nella sagrestia, dal padre Aurelio Croci.

Dalla chiesa di San Giovanni Evangelista « potissimum nomine venerabile » passarono a quella dei Francescani « antichissima decorata di una magnifica pittura a mosaico » ricca di colonne di marmo, con altari ampi e decorati « sed ornatus caeteris id, quod D. Virgini a sinistris est sacellum opere plastico, et duabus picturis pulcherrimis decorum » rappresentanti la Natività e la morte della Vergine. Vicino a questo tempio videro l'antica torre ed i resto del palazzo di Teodorico, sopra la porta del quale « solebat monstrari carcer Sancti Joannis papae, nunc destructis scalis inaccessus ».

A destra, nella parete, videro una grande urna di porfido con le ceneri di Teodorico. Nella chiesa di Santo Spirito li colpì in modo speciale la pittura rappresentante i due Vescovi, sui quali scende lo spirito santo, sotto forma di colomba. Santa Maria Rotonda fuori di città « ruinosum templum » con un magnifico pavimento, non attirò molto l'attenzione dei visitatori, i quali più a lungo si trattennero a S. Vitale, ammirando il mosaico ed il ricco pavimento, la sagrestia e nel refettorio la pittura rappresentante le nozze di Caana. Dopo aver visitato il monumento di Galla Placida ripresero la via per ritornare al Collegio, ma la loro giornata non era finita, perchè incontrato il padre Carlo Pascoli, furono da questi condotti nell'archivio della città dove trovarono varii manoscritti interessanti la vita dei Santi, e specialmente quella di S. Rinaldo vescovo di Ravenna, un catalogo di tutte le reliquie conservate nella città e varii elogi di santi vescovi. Nei due giorni successivi 20 e 21, visitarono la cattedrale, nella quale osservarono specialmente varie pitture, i mosaici ed il pavimento del coro, che trovarono somigliante a quello di S. Marco di Venezia. Videro anche il palazzo dell'arcivescovo, dove furono ricevuti dal prelado, il quale dette loro il più ampio permesso di accedere all'archivio, di farvi le ricerche opportune e di valersi dei manoscritti e documenti che presentassero per loro un interesse. Vi trovarono infatti del materiale per i loro studii e, comodamente, avendo ottenuto il permesso di portarli al Collegio, descrissero un codice contenente la vita di S. Romualdo ed un lezionario.

Dalla chiesa del Gesù, piccola ma con altari interessanti, passarono a quella dei Francescani conventuali « more antiquo structa » ricca di reliquie dove era sepolto il corpo di S. Liberio; poi nel tempio Classense « nuovo ed elegante »; a S. Andrea delle monache Benedettine, dove adorarono il corpo di S. Massimiliano riposto in un elegante sepolcro; quella di S. Agata e degli Agostiniani. Resero anche visita al senatore conte Enea Pio Pasolini, il quale li ricevette con vera signorilità e fece loro graditi regali. Fu nella carrozza di questo nobile signore che la mattina del 22 i due bollandisti presero la via di Forlì e dopo aver pranzato a Bagnacavallo accogliendo il consiglio del padre Udalrico, rettore di S. Maria del popolo « rerum nostrarum studiosus » andarono a Cottignola per vedere il corpo del beato Antonio Bonfaldini, francescano.

I nostri Padri si trattennero a Forlì solamente il giorno 23 e guidati da Paolo Bonoli, « segretario e storico di Forlì » visitarono chiese e conventi e dal padre Michelangiolo Gaddi e del segretario Girolamo Marcanesi ricevettero molte informazioni utili. Muniti di lettere di presentazione e di

raccomandazione del Signor Giulio Masini di Cesena, la mattina del 24 abbandonarono la città dopo aver celebrato la messa nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, « partim vetus a Borgia constructum, partim novum et magnificum » dove avevano ricevuto larga e fraterna ospitalità.

Passato il Rubicone giunsero a Cesena circa l'ora del pranzo e, dopo un brevissimo riposo, andarono a visitare la chiesa dei Francescani conventuali e specialmente la biblioteca « sub triplici fornice columnisque sustinentibus Bibliothecae Bononiensi Dominicanorum similis; plutei utrimque erant 30, in quibus jacebant libri suas distributi in classes, et velo tecti: sub singulis arcibus tres erant plutei, duaeque fenestrae, sed nihil hic reperimus quod nostri esset usus ». Usciti di là incontrarono il vicario del Vescovo, il quale ben sapendo lo scopo della loro presenza li consigliò di recarsi a visitare Bartolomeo Boggio « comitis et patri nostri Dandini consanguineum, virum eruditum et humillimum, qui ut de se sentiebat modestissime ». L'abate Celso Rosini li condusse fuori della città al monastero dei canonici regolari di S. Salvatore dove poi alloggiarono e dove ritornarono verso sera per la cena alla quale intervennero anche il reverendo Giovanni Francesco Moscheni di Ancona « vir humanissimus ». L'abate Rosini, con particolare sollecitudine mostrò ai due agiografi la biblioteca « honeste instruita » e mise a loro disposizione libri e codici e si offrì loro per ogni informazione e notizia. Nel breve tempo che questi sostarono a Cesena visitarono la « bella chiesa » di S. Severio; la cattedrale « pervetus » e « in medio foro, fons praeclari operis tubis pluribus aquam fundens; et ex summo apice eas etiam in altum emittens ». Quindi il tempio dei Domenicani del quale « nulla alia magis re memorabile est ». Il canonico Vincenzo Comandini, rettore della chiesa di S. Giovanni, li guidò nella visita di questo tempio, ma non sembra che i due visitatori trovassero nella città molto materiale interessante per i loro studii. Un'ora avanti l'aurora, in compagnia di don Niccola Andreotti si posero in cammino verso Rimini e dopo essersi rifocillati a Sabiniano, all'albergo della Corona, il giorno stesso 24 novembre, prima di mezzogiorno, giunsero a Rimini, città con « suburbia varia et ampla ». Non avendo i Gesuiti, in quella città, nè chiesa, nè collegio « sed spem proximam » i due belgi alloggiarono all'albergo durante i tre giorni che vi si trattennero. Il rettore della chiesa di S. Giuliano, Francesco Via, fu loro guida preziosa e devota e dette anche loro abbondanti notizie sul Santo ed un codice con la vita di questo, in latino. I canonici Giovan Battista Magroni e Camillo Leonardelli dal canto loro non risparmiarono cure e tempo per mostrare ai due studiosi la cattedrale. Visitato il coro, « elegante e ben

proporzionato », passarono nella sagrestia dove videro la caratteristica tomba di Santa Colomba « arculam argenteam per modum arcis fabricatam, tribus pinnatis turribus quasi super muri loricam ex quadrato saxo assurgentibus ». Nè minore ammirazione provarono dinanzi il reliquario di S. Cristoforo. Scrive infatti il diarista: « Agnovimus ex mole elephantis esse, qui cum tales tantum quatuor habeat, nihilo minores habere potest, at vero humano in corpore, si coetera forent proportionata jam plane in osseam turrim assurgeretur ». Pregarono poi dinanzi l'arca di pietra che custodiva il corpo di S. Giovanni e « super arcam ipsius imago in pictura hemicirculari elegans, flectentis ante crucem ad cuius medium spectatur radians Christi facies sola ex toto corpore ».

Dal monastero di S. Nicolò, « antichissimo » passarono al tempio dei Domenicani nel quale « ad dextram loci capitularis sepulcrum est B. Thomae de Arimino eiusque pervetusta in pariete imago ». Andarono quindi a S. Giuliano, costruita di recente « cum monasterio magnifico ». Fuori di porta romana videro l'antichissimo tempio di S. Gaudenzio; il tempio dei Carmelitani, nuovo, « sed sordidum et obscurum neglecto videlicet gypseo opere »; quello dei Francescani « costruito dai Malatesta con magnifici marmi, ma con la facciata non compiuta « ideoque praecipuo ornatu caret ». Molto piacque ai visitatori la chiesa dei frati Minori « in foro nitidissimo », per i suoi belli altari laterali e l'elegante altare maggiore, e sulla stessa piazza la cappella ottagonale dedicata a S. Antonio di Padova. Fuori di porta a mare « ad ripam Mariscam fluminis » visitarono l'altra cappella elevata in onore dello stesso santo, nel luogo dove questi predicò al mare ad ai pesci. Sopra tutto però si trattennero nella « Bibliotheca publicam dotatam 300 scutorum reditu annuo ab auctore suo Alexandro Gambalunga, cui sub eiusdem palatio 4 ei destinantur cubacula: duo jam plena erant. 3m bene inchoatum, totaque ad modum bibliothecae nostrae Anteverpiensis composita, si ambitus superiores excipias, quales haec nec habet, nec habere potest; bis ea uno quoque die patet ad horas aliquot, duobus sacerdotibus: commodissima in singulis cubiculis super mensam sunt pulpita ad quae libri legendi deferantur, efferre vero aliquem sub excommunicatione interdicitur ». Vi ritornarono varie volte, per esaminare libri e codici, ma non vi trovarono materiale per i loro studii. Un ottimo materiale raccolsero però sicuramente in Rimini riguardo le reliquie ed i corpi dei santi, nonchè sulla vita dei vari santi, come lo dimostra la prolungata permanenza dei due agiografi nella ridente ed artistica, ma piccola città.

La mattina del 28 novembre, avanti il sorgere del sole gl'instancabili viaggiatori riprendevano il loro viaggio, dirigendosi verso Cattolica.

Durante il loro viaggio attraverso l'Emilia i due Bollandisti se ebbero cura di visitare biblioteche ed archivii, non minore impegno posero per incontrarsi con dotte persone e con quanti potessero esser loro utili nel grave e difficile lavoro. Abbiamo ricordato, allorchè abbiamo scritto sulla loro permanenza a Bologna, il nome di varie dotte e studiose persone fra le quali: il padre Michelangelo Riveto, Antonio Manni, il padre Simone da Sant'Agata, frate Giuseppe da Ravenna e Valerio Zani, alcuni dei quali furono anche successivamente, in relazione coi Bollandisti ai quali fornirono indicazioni e documenti utili. Dobbiamo aggiungere a quei nomi, Luigi Carnobi il quale, il 18 maggio 1667 inviava al Papebrochio notizie e particolari intorno a Sant'Alò, protettore dell'arte dei maniscalchi di Lucca del quale riferiva alcuni miracoli da questi operati (1). Alessandro Zampi, il quale, il 15 dicembre 1675, indirizzava una lettera a Papebrochio stesso per dargli ragguglio del risultato di alcune ricerche intorno a Sant'Imelda, della quale però niente aveva trovato, benchè si fosse anche rivolto alla famiglia Lambertini, alla quale la santa apparteneva. Anche su Santa Lucia vane erano state le ricerche da lui fatte presso le monache di Santa Cristina, l'archivio delle quali era stato preda delle fiamme. Ultima speranza rimaneva per la vita del cardinale Guerini che non avendo trovato a Bologna, lo Zampi attendeva da Parma, dove aveva scritto (2). Altro informatore diligente da Bologna fu Giacinto Cerbani che il 15 settembre 1687, si dava premura di trasmettere, a propria giustificazione, una lettera di Orazio Bonfioli, abate di S. Giovanni in Monte, il quale lo assicurava di aver fatto ricercare, con ogni cura ed invano, un libro che molto interessava ai Bollandisti (3).

Abbiamo scritto che a Ferrara fu guida autorevole e cortese ai due viaggiatori il padre Andrea Lazzari della compagnia di Gesù, nato a Ferrara ed ivi morto nel 1682 a 77 anni (4). Questi che già precedentemente alla visita dei due agiografi aveva inviato al padre Bollandi importanti trascrizioni di codici riguardanti la vita di S. Aurelio e della Beata Bea-

(1) Biblioteca reale di Bruxelles, « Codice », 8961-62 (II, 3514) c. 74. Collectanea Bollandiana.

(2) Biblioteca reale di Bruxelles, « Codice », 8972-73 (II, 3520), c. 119.

(3) Biblioteca cit., « Codice », 8130-32 (II, 3453) c. 133-136.

(4) C. SOMMERVOGEL: *Bibliothèque de la C. de Jesu*, Bruxelles, 1898, vol. 8°.

trice d'Este, alla fine di quello stesso mese di novembre 1660 trasmetteva ad Anvers numerose copie e notizie su santi ferraresi ⁽¹⁾. L'anno dopo, il 22 aprile, il Lazzari informava lo stesso Bollandi di avere rimesso al padre Henschenio, a Roma, una copia della vita di S. Giovanni da Tossignano, vescovo di Ferrara ⁽²⁾.

Altro corrispondente da Ferrara fu Girolamo Cigala, che il 15 novembre 1663 inviava al Papebrochio notizie sul sepolcro di Urbano III, del quale invano aveva tentato di trascrivere l'epigrafe funeraria, le lettere greche della quale « cum tumbam undequaque circumdent, a posteriori parte, muro adherentes, haud remanent legibiles ». Nell'inviargli, nel tempo stesso, copia della vita di S. Lucia da Narni, tratta dalle vite del padre Razzi, lo assicurava che il corpo della santa riposava nel coro della chiesa delle monache di Santa Caterina ⁽³⁾.

Da Piacenza Camillo Etori trasmise, l'11 settembre 1673, copia della vita e dei miracoli operati da Santa Franca ⁽⁴⁾. Da Ravenna Francesco Baruffi inviò, il 27 febbraio 1661, importanti notizie sui santi ravennati, tratte da un antico codice ⁽⁵⁾. Da Faenza Iacopo Viterbo mandò, nel marzo 1683, larghe informazioni e copie sui santi faentini ⁽⁶⁾ e, da Modena, Domenico Samboni, richiesto nel 1687 della ricerca di libri e di notizie ⁽⁷⁾. Un corrispondente da Rimini fu il canonico Lateranense don Bartolomeo Ippoliti, il quale nel 1666 inviò ad Anvers copia della vita del beato Giovanni Gueruli, canonico di Rimini, morto nel 1320; copia tratta da un codice posseduto da Giulio Cesare Zanotti di Rimini ⁽⁸⁾.

Un altro informatore incontriamo nel tardo '700: il padre Gabriele Maria Guastucci, abate dei Benedettini Camaldolensi di Bertinoro il quale, nel 1772, inviò ai Bollandisti numerose copie di notizie sulle reliquie e sulla vita di S. Maglorio, la trascrizione delle iscrizioni della chiesa di S. Maria in Urbe ed un disegno a mano, rappresentante il santo che regge sulle braccia una città.

⁽¹⁾ Biblioteca reale, Bruxelles, « Codice », 8182 (II, 3455) c. 81-94.

⁽²⁾ Biblioteca cit., « Codice » cit., c. 199.

⁽³⁾ Biblioteca cit., « Codice », 8944 (II, 3504) c. 261-274.

⁽⁴⁾ Biblioteca cit., « Codice », 7773 (II, 3444) c. 154-157.

⁽⁵⁾ cs. « Codice », 8182 (II, 3455) c. 119.

⁽⁶⁾ cs. « Codice », 8921 (3487) c. 67.

⁽⁷⁾ cs. « Codice », 8030-32 (II, 3453) c. 134.

⁽⁸⁾ cs. « Codice », 8961-62 (II, 3514) c. 190-195.

Nè il diario, nè le lettere citate ricordano altri corrispondenti oltre quelli che ho notato, ma non mi sembra inutile di ricordare che andarono dispersi molti documenti attenenti all'opera dei Bollandisti; documenti che avrebbero forse meglio potuto mettere in luce le relazioni degli agiografi belgi con gli studiosi della nobile e vasta regione emiliana.

MARIO BATTISTINI



Di antiche lapidi romane trovate nel 1722 in Transilvania dal Conte Giuseppe Ariosti bolognese.

Le recenti feste per il bicentenario della morte di LUIGI FERDINANDO MARSILI hanno messo in più chiara luce, per gl'Italiani e per gli Ungheresi, quali e quante benemerenze abbia avute — come militare, come diplomatico e soprattutto come scienziato — l'illustre fondatore dell'Accademia bolognese. Il quale, come si sa, nella sua molteplici e varia attività scientifica ebbe anche il merito di essere diligentissimo raccoglitore ed illustratore di quante antichità gli caddero sotto gli occhi, durante la sua ventenne permanenza nell'Ungheria e nella Transilvania, e nei tempi successivi.

Delle antichità ungheresi infatti — rovine, ruderi, monumenti, ponti, strade, trincee, oggetti diversi, lapidi ecc. — testimoni della grandezza e potenza di Roma nella Pannonia e nella Dacia, non solo è tenuto il debito conto nel secondo volume dell'Opera danubiale, ma ne rimane altresì memoria nei manoscritti del Marsili: il quale perciò può anche considerarsi di pieno diritto come uno dei primi archeologi della regione danubiana ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Si veda in proposito lo studio di PERICLE DUCATI: *Le anticaglie di L. F. Marsili nel volume Memorie intorno a L. F. Marsili* (Bologna, Zanichelli, 1930) pag. 329 e seg.; e si veda anche il vol. III, p. 1^a del *Corpus Inscript. Latinar.* del MOMMSEN, il